

STORIA DI MIGRANTI

In occasione del concorso sui diritti umani la classe IIB ITI ha avuto la possibilità di incontrare un ragazzo afghano di nome Liaqat e un ivoriano di nome Chaka. Questi due migranti hanno una storia simile ma iniziata con obiettivi diversi.

Liaqat Kasemi è un afghano di etnia hazara (musulmani sciiti dai tratti somatici orientali) nato alla fine degli anni '80 che si rifugiò nella provincia di Ghazni con la sua famiglia per via dell'invasione dei talebani e la discriminazione dei pashtu. All'età di 10 anni partì per cercare il padre che era in guerra con l'esercito hazara, senza sapere se fosse effettivamente morto o vivo.

Liaqat nella sua "avventura" ha subito molte discriminazioni e molti suoi diritti, che dovevano essere garantiti, sono stati violati e calpestati. Ad esempio come prima azione i talebani chiusero le scuole, negandogli il diritto allo studio in tenera infanzia.

Durante il suo viaggio Liaqat ha "visitato" molti Paesi e nella maggior parte è stato spesso discriminato o in pericolo di vita; finché non è arrivato in Italia dove ha deciso di continuare la sua vita, studiando e lavorando. Quando decise di abbandonare la sua casa per cercare il padre, capì quasi subito che era morto e sapeva che se fosse tornato sarebbe toccato anche a lui prima o poi. Essendo di etnia hazara ha portato per tutta la vita un marchio indelebile e discriminante.

Chaka Sidibé è invece un ragazzo ivoriano figlio di genitori appartenenti a etnie diverse e in lotta fra loro; il padre faceva parte dell'etnia discriminante mentre la madre di quella discriminata. Nel 2012 scoppiò una guerra civile tra le due etnie che coinvolse Chaka in prima persona. Per sfuggire alla militanza forzata, Chaka scappò e come Liaqat fece diverse tappe nel viaggio verso la salvezza. Ma è in Libia che si trovò davvero in pericolo: prima di attraversare il confine, la polizia sparò al pick-up su cui si trovava che ribaltandosi gli causò una frattura alla caviglia e uccise tutti i suoi compagni di viaggio. Portato in carcere venne picchiato e torturato finché non riuscì a trovare la salvezza tramite il mare e arrivò a Pozzallo, in Italia. Oggi vive e studia a Torino.

Al termine degli incontri la classe ha immortalato il momento con una foto e ringraziato per la preziosa testimonianza. Questi due “relatori” hanno fatto capire che se uno crede di arrivare dove si è prefissato, può realizzare il proprio progetto e superare piccole e grandi difficoltà, proprio come hanno fatto loro, che a causa della guerra e della loro etnia hanno dovuto lasciare tutto per cercare un posto migliore. Un posto nel mondo che li accetti e li rispetti per quello sono. Oggi sono sereni ma rimarranno sempre indelebili in loro quei terribili ricordi che però li hanno resi più forti.